

**Coppola potrebbe fare il capolista al proporzionale al Senato
Duello De Monte-Hrovatin tra le donne e Iacop chiede spazio**

Collegi e liste bloccate La corsa verso Roma alza la tensione nel Pd

di Mattia Pertoldi UDINE Un politico navigato come Pierluigi Bersani è abituato a utilizzare una frase diventata ormai famosa per descrivere il centro decisionale del Pd renziano: «troppe cose in pochi chilometri». Parole, giuste o sbagliate che siano, utilizzate per descrivere la sensazione che aleggia attorno al mondo dem da quando Matteo Renzi ha conquistato la segreteria: più vicino sei all'inner circle dell'ex premier, in altre parole, maggiori possibilità hai di scalare posizioni. All'interno del partito, ma pure nelle liste elettorali per le prossime Politiche in cui il coltello dalla parte del manico ce l'ha, da segretario, Renzi e dove è scattata una vera e propria corsa alle liste bloccate - da due a quattro nomi al massimo - del proporzionale visto che la sfida nei collegi si preannuncia davvero ardua per il Pd. Quantomeno al Nord, ma anche in Fvg dove - dopo la tre giorni napoletana - stanno emergendo un paio di indiscrezioni che, se confermate, potrebbero scombussolare e non poco il panorama democratico locale. Non tanto alla Camera dove i ruoli di capolista e numero due al plurinominale dovrebbero spettare - al netto di sorprese o di candidature fuori regione - a Ettore Rosato, fedelissimo dell'ex premier, e Debora Serracchiani, confermata in direzione nazionale anche nel corso del Renzi-bis, quanto al Senato. E in questo caso, la partita è a dir poco complessa perché al suo interno si mescolano il lavoro svolto a Roma oltre a, inutile negarlo, vicinanza o distanza dal "Giglio magico. Chi sembra avere scalato le gerarchie, nelle ultime settimane, è Paolo Coppola. L'attuale onorevole udinese, uomo dell'Agenda digitale e pare particolarmente apprezzato nel circolo dei renziani tutti "slide e tecnologia", è dato come molto vicino al ministro dello Sport Luca Lotti - tutt'uno con l'ex presidente del Consiglio - e potrebbe davvero lasciare Montecitorio per palazzo Madama sfilando il ruolo di capolista a Franco Iacop. Il presidente del Consiglio regionale è infatti uno degli uomini che fanno riferimento a Dario Franceschini, certamente non un ministro di spiccata ortodossia renziana, e quindi non sembra più essere in pole position per il Senato. Tanto che, non a caso, annusando l'aria che tira, sta alzando la posta interna e, da una decina di giorni a questa parte, ha deciso di sfidare - più o meno apertamente - Sergio Bolzonello per la presidenza della Regione. Attenzione, poi, perché nella partita balla anche Francesco Russo spinto - si dice - dal capogruppo Luigi Zanda, ma il senatore triestino potrebbe pagare la linea barricadera tenuta in Fvg dalle Comunali di Trieste in poi. Un caos, nemmeno tanto calmo, in cui si inserisce pure il limite di genere imposto dalla nuova legge elettorale e il fatto che nei listini uomini e donne vadano iscritti, fino a esaurimento della disponibilità, in posizione alternata. Questo significa che se il duo Rosato-Serracchiani è perfetto per la Camera, al Senato, nel caso ci sia un uomo come capolista, c'è la necessità di inserire una donna in seconda posizione al Senato. I nomi? Ci spera, e non poco, Isabella De Monte - data come molto vicina alla renziana per antonomasia Maria Elena Boschi -, ma in questo caso più che la vicinanza agli uomini e alle donne del premier potrebbero contare le esigenze territoriali. La necessità cioè, anche se non soprattutto in vista delle Regionali per

cementificare l'alleanza con la Slovenska Skupnost, di assicurare l'elezione di un'esponente della minoranza slovena in Parlamento di cui il Pd - e prima ancora Ds e Pds - si è sempre fatto carico. E considerato come Tamara Blazina ha spiegato di non volersi ricandidare, sono in tanti a puntare le loro fiches sul sindaco di Sgonico Monica Hrovatin. Voci, variabili, posizionamenti che alzano la tensione e la temperatura tra i dem. Ed è, politicamente parlando, anche comprensibile visto che chi non finirà nelle primissime posizioni dei plurinomiali alla Camera e al Senato dovrà giocarsi l'elezione nei rischiosissimi - al Nord - collegi dove sono consentite, e anzi incoraggiate, le coalizioni tra liste. Una danza della candidature in cui, tra l'altro, sono impegnate non solo le new entry, ma pure nomi di "ritorno" non certo di poco conto. Prendiamo, ad esempio, Giorgio Brandolin, seguitissimo onorevole nell'Isontino oltre che presidente regionale del Coni, che, nei fatti, ha già cominciato la sua campagna elettorale nel Goriziano brandendo come mantra e risultato concreto la chiusura del Cara di Gradisca d'Isonzo promessa dal ministro dell'Interno Marco Minniti. Nel Pordenonese, quindi, c'è Giorgio Zanin che pare non avere molta intenzione di gettare la spugna dopo appena un mandato, ma sa bene come la corsa all'uninomiale, nel territorio dove Fdi e Lega sono più forti e non per niente stanno discutendo tra loro per aggiudicarsi questa casella, sia tutt'altro che facile. Senza dimenticare che in carica ci sono anche Laura Fasiolo e Gianna Malisani e che qualcosa andrà concesso pure agli eventuali alleati - come Campo Progressista, sempre che Giuliano Pisapia sciolga le riserve - che certamente non vorranno soltanto vestire i panni dei raccoglitori d'acqua per un mulino altrui.

I Comuni raggiunti sono solo il 6,64%. Fanno meglio il Veneto (24%) e alcune regioni del Sud come Calabria e Campania

Fibra ottica, il Friuli resta in coda

di Maurizio Cescon UDINE I Comuni del Friuli Venezia Giulia sono tra quelli in Italia meno connessi con la fibra ottica. Solo il 6,64% dei centri abitati ha il privilegio di essere raggiunto dai cavi magici che consentono una velocità media di connessione Internet (scaricare dati, immagini, video) molto più veloce. La nostra è tra le regioni dove c'è maggiore lavoro da fare per recuperare terreno rispetto agli altri: arranchiamo infatti, assieme a Liguria, Marche, Molise e Sardegna, mentre peggio di tutti fa il Trentino Alto Adige con appena l'1,4% di Comuni connessi. È quanto emerge dall'osservatorio condotto da portale Internet SosTariffe.it, che ha messo in luce la reale copertura in fibra ottica in Italia.

L'indagine, inoltre, ha analizzato le velocità medie di navigazione raggiunte dagli utenti in fibra, individuando una stima reale della velocità teoricamente raggiungibile in Italia grazie alla tecnologia più avanzata. SosTariffe.it ha analizzato la copertura nazionale della fibra ottica in 7.669 comuni, che rappresentano un campione significativo (i Comuni in tutta Italia sono poco più di 8 mila). L'osservatorio ha preso in esame non solo la copertura, ma anche le velocità massime in download pubblicizzate dai provider in ogni località, in modo tale da determinare per ogni regione il grado di diffusione delle tecnologie che consentono di raggiungere una maggior velocità. Attualmente il 16,28% dei comuni italiani oggetto dell'indagine risulta raggiunto dalla fibra, stiamo parlando di 1.249 città o paesi. È il Sud Italia la zona più coperta in fibra ottica. In particolare, la regione che vanta la percentuale più alta di comuni raggiunti, secondo i dati SosTariffe.it, è la Calabria, con quasi il 57% dei Comuni coperti. Seguono la Campania (41%), la Toscana (36,6%), la Puglia (35,2%) e la Sicilia (33,4%). Al Nord la

regione messa meglio è il Veneto, con quasi il 24% dei comuni raggiunti da questa tecnologia, seguita - con un significativo scarto - dall'Emilia Romagna (12%) e dalla Lombardia (che si attesta a un po' meno del 9%). Nel resto delle regioni settentrionali c'è ancora molto da fare per incrementare la diffusione delle linee fisse ultra broadband, che si aggira intorno al 6,6% in Friuli Venezia Giulia, 5,4% in Liguria, 2,8% in Valle d'Aosta e 2,4% in Piemonte. I comuni del Centro Italia, oltre a quelli toscani già menzionati, sono coperti per quasi il 14% nel Lazio, un po' meno del 9% in Umbria e poco più del 6% nelle Marche. Molta strada ancora da percorrere per l'Abruzzo, con appena il 2,6% dei propri comuni che dispongono di connessioni in fibra. Tornando al Sud, la Basilicata è coperta per un 18%, mentre le regioni meridionali in cui la diffusione della fibra ottica è meno capillare, sono il Molise (5%) e la Sardegna (3%). I buoni risultati dalle regioni meridionali sono dovuti alle opportunità offerte dai bandi Eurosud, che hanno incentivato l'espansione di questa tecnologia. Per quanto riguarda la velocità di navigazione con la fibra, dall'indagine si evince che il 96,6% dei comuni italiani, dove viene commercializzata almeno una tariffa in fibra ottica, dispone di connessioni che raggiungono al massimo 100 Mbit/s in download. Solo nell'1,68% dei comuni coperti si può teoricamente navigare fino a 200 Mbit/s, mentre i 300 Mbit/s in download sono disponibili appena nello 0,96% dei comuni. In Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia ci sono ancora utenti che hanno all'attivo offerte in fibra ottica attraverso le quali non possono però superare i 30 Mbit/s in download. In Fvg la velocità media di navigazione è di 43,9 Mbit/s, mentre solo nel 78% dei Comuni c'è la possibilità di viaggiare a 100 mega. C'è infine da segnalare che, malgrado in alcune regioni la percentuale dei comuni resti bassa, la rete ultrabroadband italiana è in crescita. Nel marzo 2016 solo il 14% dei comuni italiani poteva attivare una tariffa in fibra, mentre nel 2015 erano poco più di 750 comuni in tutta Italia quelli raggiunti in fibra.

Belci scarica Honsell: non lo seguo Chiusura di Mdp e Sinistra Italiana

verso il voto

di Mattia Pertoldi Vestendo i panni di un democristiano potremmo dire che la situazione è un po' più complessa di come se l'aspettava. Molto più prosaicamente, invece, che la sua fuga in avanti sta avendo le sembianze dell'utopia politica che non scalda i cuori di sinistra. Vedetela come più vi aggrada, ma resta il fatto che il tentativo di Furio Honsell di provare a unire la sinistra pare naufragare ancora prima di cominciare. Sono bastate poco più di 24 ore, infatti, al sindaco di Udine per incassare, dopo l'annuncio della sua discesa in campo, due porte in faccia - da parti di Mdp e Sinistra Italiana - e per certificare il tramonto dell'idillio con Franco Belci che ha spiegato di non voler seguire Honsell nella sua nuova avventura. Il tutto nonostante a inizio mese sindaco ed ex segretario regionale della Cgil avessero presentato la loro nuova formazione Territorio e Società che, a questo punto, è durata appena 26 giorni. «L'idea era quella di contribuire a rilanciare il centrosinistra allargato - spiega Belci - su una nuova base programmatica attraverso un confronto chiaro ed esplicito con il Pd, ma tutto è stato messo in discussione dalle recenti scelte operate dai dem nazionali, che avrebbero reso necessaria una discussione nel gruppo che si era raccolto attorno a Honsell. La linea che è prevalsa è invece che di vicende "romane" non si debba proprio parlare: il popolo, si è semplificato, "vuole il pane" e non è interessato ai destini della legge elettorale. Mi pare un'impostazione molto riduttiva perché quel popolo non perde di vista i riferimenti ideali, rivendica trasparenza e partecipazione. Siccome voterà, forse lo

stesso giorno, anche per le Camere, vuole capire perché si è blindato, con la fiducia, un accordo pur di poter nominare in Parlamento i propri fedelissimi correndo il rischio che, per la seconda legislatura consecutiva, ne venga eletto uno a rischio legittimità». Secondo Belci quel popolo «vive con sofferenza uno stile basato su logiche di comando che hanno assunto una forte venatura populistica, e strappi istituzionali, reso esplicito dalle scelte (e dalle parallele defezioni) degli ultimi giorni: una discussione su questi temi sarebbe stata tanto più necessaria in quanto anche in Regione, in questa legislatura, lo stile di governo non è stato, in alcune scelte, né coinvolgente né partecipativo: avrei voluto parlarne nelle assemblee pubbliche che avevo proposto di promuovere per raccogliere opinioni, sensazioni e suggerimenti da portare a un negoziato serio e trasparente: tuttavia se ne sono perse le tracce». In compenso però «autorevoli esponenti del Pd hanno già catalogato la neonata lista in maniera utilitaristica, quale forma di copertura a sinistra in aggiunta ad altre esperienze civiche, e c'è chi, all'interno del gruppo, ha sposato questa impostazione: non avevo aderito all'iniziativa solo per aggiungere una lista a quelle esistenti». Per cui «stima e amicizia per Honsell rimangono immutate, così come la disponibilità a confrontarmi sul merito dei problemi, ma non sono ragioni sufficienti per continuare un impegno politico in prima persona». Uno schiaffo diretto cui si è aggiunto anche quello di Mdp. «Honsell è una persona che ha contribuito a realizzare alcuni passaggi - sostiene il senatore Carlo Pegorer -, ma il problema è che l'elencazione dei temi che ha proposto si possono sviluppare in diverse maniere. Non ho capito, poi, se vuole dare una mano al Pd oppure al centrosinistra, ma in generale non si può fare finta che a livello nazionale non sia accaduto nulla, in questi giorni, e di queste scelte, particolarmente gravi, Honsell non ha fatto parola. Non basta dichiararsi di sinistra per esserlo e in Fvg non ho sentito il sindaco sottolineare la necessità di mettere mano con forza a riforme come quelle della sanità o degli enti locali oltre a ricomporre lo strappo avvenuto da tempo tra giunta regionale e opinione pubblica. Poi di persone che possono aiutare il centrosinistra ce ne sono tante e l'Honsell di oggi non è certamente quello di 10 anni fa per cui lo invito a volare basso e a cercare di capire cosa chiede la gente». Secco, infine, il commento di Marco Duriavig. «Mi chiedo chi abbia dietro Honsell - ha spiegato il segretario di Sinistra Italiana - e come faccia a candidarsi da solo. Capisco l'ambizione personale, ma da qui a sostenere che rappresenta la sinistra è eccessivo. Nella sua mossa non vedo prospettive. Dice di voler fare il federatore, ma non aderisce a Mpd o a Sinistra Italiana, Campo progressista non esiste e Territorio e Società non si sa cosa sia. Non lo capisco a meno che, ovviamente, non voglia correre in Regione con una specie di Innovare per Bolzonello».

centrodestra

Fdl e Lega: sì alle primarie con Bertossi tra i candidati

di Cristian Rigo Anche la Lega apre le porte del centrodestra a Enrico Bertossi, ma il Carroccio non intende accettare imposizioni. «Il nostro candidato - dice il neo segretario provinciale, Zorro Grattoni - è, e resta, Pietro Fontanini che vuole mettersi a disposizione della città per rilanciarla, ma siamo pronti a confrontarci con tutti a incominciare dal programma». Nessun veto quindi ma - precisa Grattoni - «pretendiamo che ci sia questa stessa disponibilità da parte di tutti. Bertossi potrebbe essere una risorsa per il centrodestra, ma non possiamo accettare che ponga come condizione per sedersi al

tavolo quella di essere il candidato sindaco. Se si renderà disponibile a dare il suo contributo a prescindere dal ruolo non sarà la Lega a dire di no, ma sarà poi il tavolo a scegliere il candidato o, in caso di mancato accordo, a valutare il metodo migliore per arrivare a una sintesi che si tratti di ricorrere a un sondaggio o alle primarie». A porre la "questione Bertossi" all'attenzione del tavolo del centrodestra convocato dal vicecoordinatore di Fi Massimo Blasoni giovedì alle 18.30 sarà il portavoce provinciale di Fratelli d'Italia, Gianni Candotto: «Non ho espresso alcun appoggio ufficiale a nessuna candidatura - spiega -, se dovesse dipendere da me ovviamente indicherei un nome autorevole del mio movimento, ma come ho dichiarato nel mio discorso congressuale, vogliamo fortemente portare il nostro contributo per vincere nella città simbolo del Friuli storico, per cui bisogna allargare e non chiudere la coalizione, essere inclusivi e non esclusivi: questo il motivo del mio invito al congresso rivolto oltre che ai rappresentanti dei partiti nazionali anche di quelli delle liste civiche che si oppongono al centrosinistra e Bertossi mi sembra sia uno di essi. Per questo - sottolinea - ho chiesto con forza l'allargamento del tavolo del centrodestra allo stesso Bertossi. A noi dei mal di pancia frutto di vecchie beghe interne alla vecchia Dc (e il riferimento in questo caso è ai trascorsi di Bertossi e del numero 2 di Fi, Massimo Blasoni, ndr) non frega nulla. A noi interessa vincere». E per vincere Candotto è convinto sia necessario andare oltre gli steccati del centrodestra. Detto che l'auspicio di Fdi è quello di arrivare a una soluzione condivisa come riferito dal coordinatore regionale Fabio Scoccimarro («sarebbe un suicidio pensare di non correre uniti alle prossime elezioni regionali, avendo la possibilità concreta di governare il Fvg dal 2018, come pure nella stessa città di Udine»), per il referente cittadino Ugo Falcone «lo strumento delle primarie è quello auspicabile da Fdl, che le ha inserite nel proprio statuto per poter scegliere i migliori candidati, oltre che per dirimere i dubbi sul miglior portabandiera della coalizione». Difficile però immaginare che Fi e Lega accettino di fare le primarie "slegando" così la scelta udinese dal quadro regionale dove sono in corsa l'azzurro Riccardo Riccardi e il leghista Massimiliano Fedriga e dalla spartizione dei collegi in vista del rinnovo del Parlamento. Anche per questo motivo la decisione sul candidato non arriverà prima della fine di novembre. Dopo le elezioni siciliane e quando il quadro delle alleanze per le politiche sarà più chiaro. Il sospetto è che alcuni mal di pancia udinesi siano in realtà conseguenza di tensioni che travalicano i confini comunali. Ma Blasoni dopo aver riunito Fi, Lega, Fdl, Udc, Ar, Identità civica, Per Udine, intende portare avanti il lavoro unitario: «Anche adesso decideremo insieme sull'allargamento del tavolo. Sono stato il primo, due mesi fa, ad aprire le porte a Bertossi, se vuole è il benvenuto ma non possiamo accettare precondizioni o imposizioni. Tutti devono essere a disposizione della coalizione.

Il "No" di Lauco potrebbe portare a una fusione solo parziale

Villa Santina e Raveo vanno avanti da soli

di Tanja AriiswVILLA SANTINALauco è fuori dalla fusione, ma Villa Santina e Raveo meditano di proseguire in due nel creare un Comune unico. La parola passerà ai due Consigli comunali. All'indomani del voto al referendum consultivo sulla fusione tra i Comuni di Raveo, Lauco e Villa Santina, si ragiona sui risultati e sul da farsi. A Lauco hanno votato 390 elettori su 798 (il 48,87 per

cento) e ha dominato il No con 277 voti (il 71,21 per cento) e solo 112 Sì (il 28,79). Qui si temeva più il No delle frazioni e invece nel seggio di Avaglio, seppur di poco (6 voti) ha prevalso il Sì con 71 voti, mentre il tonfo è arrivato a sorpresa nel seggio del capoluogo con ben 212 No contro 41 Sì. A Raveo hanno votato 229 cittadini (il 49,46 per cento) su 463 con 150 Sì (il 65,5) e 79 No (il 34,5). A Villa si sono recati alle urne 621 elettori (il 29,83 per cento) su 2.082 con 430 Sì (il 70,03) e 184 No (il 29,97). Nei tre Comuni in tutto sono andati alle urne 1.240 cittadini (37,09 per cento) su 3.343 elettori, votando 692 Sì (il 56,17) e 540 No (il 43,83). Sulla carta la Regione potrebbe ancora decidere di dar seguito alla fusione a tre, ma nella realtà appare improbabile: un po' perché precedenti accordi, noti alla Regione, tra i tre Comuni (con tanto di delibere dei Consigli comunali) stabilivano di fermare la fusione a tre, se anche solo una delle comunità avesse votato no al referendum, un po' perché in campagna elettorale e con quei numeri è difficile credere che la Regione la imponga. Il rispetto della volontà degli elettori però vale anche per le comunità di Raveo e Villa Santina, dove il sì ha comunque prevalso. Che l'idea di procedere con la fusione a due sia sul tavolo lo conferma il vicesindaco di Raveo, Daniele Ariis. «Ora vedremo con i Consigli comunali se, alla luce del riscontro di Raveo e Villa, proseguire solo a due - spiega -. C'è già stato un precedente: Valvasone e Arzene. Dobbiamo valutare con calma cosa fare, non è escluso che andremo in questa direzione». «Sono orgoglioso dei miei concittadini per la splendida prova di senso civico e di partecipazione. Hanno dimostrato lungimiranza e una visione del futuro che sa guardare oltre gli steccati dei propri orticelli e le miserie dei nostri campanili». Ariis non è sorpreso dei risultati di Villa Santina, mentre per Lauco parla di grandissima sorpresa sul plebiscito per il no nel capoluogo. Romano Polonia, sindaco di Villa Santina, spiega che il voto in fondo è andato come se l'aspettava: «Ma sono rimasto male - ammette - per il risultato di Lauco, che non mi aspettavo così eclatante, e per la poca affluenza nel mio Comune, per il disinteresse specie in molti giovani, non è un bel segnale». Polonia conferma la possibilità che la fusione prosegua a due, con relativa proposta alla Regione. «Possiamo andare avanti - dice - come Villa Santina e Raveo. Certo a due non è la stessa cosa, avrei voluto la fusione a quattro con Lauco ed Enemonzo. Purtroppo non è andata così. Ora l'associazione intercomunale decade, con le convenzioni andremo avanti fino al 2018» e se ci sarà il Comune unico tra Raveo e Villa, Lauco dovrà vedere con chi altro fare i servizi. A Lauco il sindaco Alcide Della Negra, è molto deluso dell'esito del voto in paese. «I miei concittadini - commenta - non hanno capito l'importanza di quello che si stava facendo. La partecipazione agli incontri è stata poca, troppi non sono venuti neanche ad ascoltare». Mostra il volantino con cui i consiglieri di minoranza Luca Adami e Annalisa Gressani incoraggiavano il No al referendum. «Io rispetto - dice - la volontà popolare e prendo atto che a Lauco i cittadini sono andati a votare per dire no alla fusione. Ognuno però si prenda le proprie responsabilità. Ho fatto del mio meglio per far capire tutte le opportunità che sarebbero derivate alla nostra gente dalla fusione. Ora se la scuola non riusciremo a mantenerla e i servizi presenteranno problemi, i miei cittadini devono rendersi conto che non avremo grandi margini.

L'accorpamento con Treppo Carnico si farà nonostante nel piccolo paese abbiano vinto i "No"

Ligosullo contrario, ma la strada è tracciata

di Gino Grillow
TREPPO CARNICO
Ci si avvia alla fusione fra i due Comuni della Val Pontaiba. Sebbene i contrari abbiano prevalso nel piccolo Comune di Ligosullo - 49 voti contrari e 43 favorevoli - pari rispettivamente al 53,26 e 46,74 per cento, la maggioranza dei votanti nelle due comunità si è espressa favorevolmente alla fusione con il 63,68 per cento. La norma per questo referendum prevede che l'ultima parola spetti alla Regione, sentita la commissione e la giunta regionale, ma che il parere negativo degli elettori di uno dei due Comuni interessati non infici la decisione di giungere all'obiettivo di fondere le due amministrazioni qualora la maggioranza dei votanti si sia, globalmente, espressa a favore. Il sindaco di Treppo Carnico Luigi Cortolezzis considera la vittoria del Sì al referendum per la fusione con il vicino comune di Ligosullo come una vittoria personale. «La scelta che abbiamo fatto come amministrazione - ha detto Cortolezzis - ha accompagnato le scelte e gli indirizzi espressi dalla popolazione». Un risultato netto, quello ottenuto a Treppo Carnico a favore della fusione fra i due Comuni, che si avvicina al 70 per cento, che suona come una rivincita per il sindaco. «I nostri sforzi - ha proseguito il primo cittadino - sono stati ricompensati da una percentuale di assensi superiori a quelli incassati nella tornata delle elezioni amministrative comunali». Il primo cittadino sottolinea la bontà della sua scelta a favore della fusione ottenuta nel seggio della frazione di Tausia «dove su 59 voti ben 53 sono stati a favore delle nostre scelte». Il sindaco incalza ribadendo che ora «le due amministrazioni comunali stanno perfezionando l'iter burocratico affinché si giunga quanto prima al completamento della fusione». Mentre il risultato positivo di Treppo Carnico fa sì che l'iter per la fusione vada avanti senza alcun intervento dell'amministrazione comunale, a Ligosullo, dove i contrari alla fusione sono la maggioranza, il Consiglio comunale ora deve dare conferma dell'atto amministrativo per permettere alla Regione di prendere una decisione. Impossibilitati a contattare il sindaco Giorgio Morocutti, ricordiamo che al momento delle elezioni comunali lo stesso primo cittadino in carica si era presentato con il programma di accorpate il suo Comune con un altro. Sebbene si fosse speso per questa fusione incontrando i suoi concittadini, alle urne è scaturito il responso contrario, di soli 6 voti, ma che percentualmente pongono il No al 56,26 per cento contro il 46,74 per cento dei favorevoli.

IL PICCOLO 31 OTTOBRE 2017

**Forza Italia fa quadrato
e incorona Riccardi**

Regionali

di Marco Ballico
TRIESTE
Riccardo Riccardi è il candidato di Forza Italia per le regionali 2018. Si era esposto prima di tutti Silvio Berlusconi via lettera nel dicembre 2016 («Il capogruppo si tenga pronto», fu l'avviso del Grande Capo) e c'era poi stato il bagno di folla del Là di Moret di Udine, fine aprile scorso, quando gli azzurri avevano di fatto già investito l'ex assessore ai Trasporti del compito di riconquistare la Regione. Ma negli ultimi tempi qualche singola perplessità, se non proprio dei mal di pancia, avevano convinto Sandra Savino a convocare il coordinamento regionale per chiudere la partita. E ieri sera, all'ora di cena, il verdetto è stato unanime: tocca a Riccardi. I perplessi, così almeno si sussurrava, sarebbero stati l'ex sindaco di Gorizia Ettore Romoli, il sindaco di Cividale Stefano Balloch e, in misura minore, il consigliere pordenonese Elio De Anna. A Palazzo Kechler,

inevitabilmente, il tema affiora. Bruno Marini, il triestino che attraversa il Lisert solo per le occasioni importanti, ha chiesto all'amico Giorgio Modena di fargli da autista. E, dopo l'introduzione di Savino, il domandone lo fa lui: «C'è davvero qualcuno che non vuole Riccardi candidato?». Poi, più preciso: «Ettore, sei tu?». Ettore, che di Riccardi, chissà, potrebbe essere assessore tra qualche mese, risponde e chiarisce. Anche per lui il candidato di Fi è il capogruppo. Fermo restando che sarà poi Berlusconi ad avere l'ultima parola. Gli altri presunti avversari interni? Assenti. Sia Balloch sia De Anna, anche se pare con la giustificazione in tasca, non si presentano a Udine. E dunque né confermano né smentiscono le voci che li vorrebbero dubbiosi su Riccardi aspirante presidente. Così che, fatto l'appello dei presenti, Fi si scopre tutta d'accordo su un solo nome. E non fatica a ufficializzarlo a braccia alzate. Da discutere, in una serata attraversata comunque da qualche tensione - crea qualche imbarazzo che la segretaria Savino lasci Udine prima della conclusione dei lavori per un appuntamento istituzionale a Trieste -, c'è anche il recente compattamento dell'area moderata, con Riccardi vicino a Renzo Tondo e Alessandro Colautti prima in Consiglio regionale sulla questione della concessione della A4, poi in conferenza stampa per ribadire l'urgenza della difesa dell'autonomia. Un'iniziativa tecnica, ma anche politica, viene spiegato in coordinamento, necessaria a rispondere all'azione di Massimiliano Fedriga, particolarmente attivo sul territorio, d'intesa pure con il "nemico" degli azzurri Ferruccio Saro. Non resta che attendere a questo punto gli sviluppi nazionali. Perché non c'è solo Romoli a fare riferimento all'«ultima parola» di Berlusconi (e di Salvini). La candidatura Fvg, lo pensano in tanti in Fi, farà in ogni caso parte di un ragionamento nazionale. Tanto più in una situazione in cui non è escluso che il voto per Trieste coincida con quello delle politiche (l'election day, a Fi, non dispiace di certo). Ma, se anche si andasse al voto in date diverse, avverte sin d'ora Marini, «le candidature andranno definite in un pacchetto unico». Nomi, a parte Riccardi, al momento in realtà non emergono. C'è solo quello di Massimo Blasoni, lo avanza il coordinatore provinciale di Udine Ferruccio Anziti, ma non è una novità: per il vicecoordinatore vicario è in caldo un posto da capolista. Gli aspiranti per la capitale, però, sono tanti. Specie con un Rosatellum che sembra promettere al centrodestra un gran numero di parlamentari. Andrebbe anche trovato un candidato per il Comune di Udine, dove il centrosinistra è al quarto mandato consecutivo e il Pd ha già schierato Vincenzo Martines. Per adesso, dall'altra parte, ci sono solo i papabili Colautti e, per la Lega Nord, Pietro Fontanini.

I VOLTI

L'endorsement di Ettore Romoli

L'ex sindaco di Gorizia veniva dato fra i "perplexi" sulla candidatura di Riccardi. Ma lui risponde e chiarisce: il candidato di Fi è il capogruppo in Consiglio regionale. Fermo restando che sarà Berlusconi ad avere l'ultima parola.

I VOLTI

Gli inviti diramati da Sandra Savino

Il sindaco di Cividale Stefano Balloch e il consigliere pordenonese Elio De Anna sono stati dati negli ultimi tempi fra i presunti "dubbiosi" su Riccardi. Ieri sera non si sono presentati all'appuntamento proprio qualche singola perplessità che pareva emergere negli ultimi tempi sul nome di Riccardi quale candidato da proporre ha convinto la coordinatrice regionale del partito Sandra Savino a convocare il coordinamento regionale di ieri.

La presidente ha convocato ieri a Udine i "big" del Pd. Tra i presenti Bolzonello, Grim e Cosolini

Non c'era Rosato. Iacop, in missione a Roma, il invitato di pietra. Rinviate la segreteria regionale

Serracchiani e i "grandi decisori" alle prese con il rebus candidature

di Diego D'Amelio TRIESTE Nemmeno il tempo di metabolizzare la conferenza programmatica di Napoli e Debora Serracchiani convoca una riunione ristretta, tenutasi ieri a Udine per riattizzare il caminetto dei grandi decisori del Pd. È infatti un nucleo circoscritto a confrontarsi sul modo migliore per giungere prima all'annuncio del mancato bis della governatrice e poi al processo con cui il Pd sceglierà fra i due candidati alla successione: Sergio Bolzonello e Franco Iacop. Nel capoluogo friulano si ritrovano così Serracchiani, lo stesso Bolzonello, la segretaria regionale Antonella Grim, l'ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini, l'ex presidente della Regione Renzo Travanut, il consigliere regionale Renzo Liva e il sindaco di Tricesimo Giorgio Baiutti. Assenti Iacop ed Ettore Rosato: il primo in missione a Roma, il secondo impegnato per la campagna in Sicilia. E il invitato di pietra è proprio Iacop. Oggi il mare sembra infatti più mosso di qualche giorno fa, quando il passaggio di testimone con Bolzonello sembrava scontato e benedetto sia dalla presidente che da Rosato. Ma il nervosismo in casa dem sale, dopo la decisione di Iacop di dichiararsi interessato alla competizione interna. Il presidente del consiglio si era più volte detto pronto a mezza voce, con un atteggiamento considerato dai dem come il modo di battere un colpo per garantirsi un seggio sicuro in parlamento. Dopo le dichiarazioni rilasciate al Piccolo e le riunioni degli "amici", il passo viene tuttavia ritenuto ora qualcosa di più di un tattico bluff, davanti al difficile incastro fra poltrone e aspirazioni individuali creato dal Rosatellum. Per risolvere la grana bisognerà garantire un seggio sicuro, ma ciò impedirebbe la ricandidatura di Francesco Russo al Senato o richiederebbe di presentare Rosato o Serracchiani in un collegio fuori regione. Rebus complesso, che si intreccia con le preoccupazioni di una parte dei dem friulani, poco convinti della spendibilità del nome di Bolzonello per vincere le frizioni fra territori e le resistenze di Mdp all'alleanza. Il caminetto ha parlato anche della convocazione della direzione regionale del partito, dove Serracchiani potrebbe dare l'annuncio della rinuncia al bis. Le date più probabili sono al momento quelle di venerdì 10 o lunedì 13, le prime utili dopo l'arrivo del treno di Renzi. Contrariamente a quanto inizialmente annunciato dal segretario nazionale, il convoglio arriverà in Fvg l'8 novembre, toccando i quattro capoluoghi. Fra i dem c'è chi ritiene che l'atteso discorso della presidente potrebbe avvenire in quell'occasione, sospinto magari dalla richiesta di Renzi di dare una mano a Roma, ma è più probabile che il tormentone si chiuda subito dopo. La direzione non potrà comunque essere convocata più tardi del 14 novembre, quando Serracchiani partirà per un viaggio a New York organizzato per promuovere i

prodotti del Fvg. Con la governatrice oltreoceano, potrebbe così cominciare quel dibattito interno, che dovrà essere risolto dall'assemblea regionale da convocare entro fine novembre, con l'auspicio che la questione possa essere risolta senza pericolose primarie interne, che potrebbero rimettere in moto anche l'orlandiano Cristiano Shaurli, sostenitore di Bolzonello ma rappresentante di una sinistra dem che non potrebbe rimanere a guardare. Le notizie si rincorrono durante la giornata, in cui avrebbe dovuto in realtà tenersi la segreteria regionale allargata. Quest'ultima è stata tuttavia rinviata già sabato da Grim, con la scusa di una riunione più urgente. Dall'ora di pranzo comincia a circolare la notizia del caminetto e alcuni membri della segreteria vanno su tutte le furie. Fra di loro, c'è chi nota che «è inutile parlare di scelta affidata agli organi di partito se poi i giochi si fanno nei caminetti. Mi pare che il partito conti poco: questa situazione sta diventando un far west».

Belci esce dalla lista civica di Honsell

Ha visto prevalere una linea per cui, di vicende romane, «non si deve parlare». E invece, delle modalità di approvazione del Rosatellum decise dal Pd, in particolare della fiducia sul provvedimento, avrebbe voluto discutere eccome all'interno del movimento Territorio e società che si è raccolto intorno a Furio Honsell. Per questo, anche per questo, Franco Belci si tira fuori. Stima e amicizia per il sindaco di Udine, rimangono «immutate», spiega il presidente di Reset, ma «non sono ragioni sufficienti per continuare un impegno politico in prima persona». Sono solo «incomprensioni» come le definisce Lauri auspicando un ripensamento di Belci? Si vedrà. Il consigliere di Sel, oggi alle 18 al San Marco di Trieste a un incontro pubblico con Serracchiani su bilancio e sfide in Regione, non cambia però idea: «Le difficoltà nazionali vanno tenute lontane da un percorso regionale in cui l'obiettivo rimane quello di un centrosinistra allargato». (m.b.)

IL GAZZETTINO 31 OTTOBRE

Regione e Comuni, addio patto di stabilità

SENZA CATENE

TRIESTE Più soldi da spendere e con meno vincoli. Per la Regione Friuli Venezia Giulia ma anche

per l'intero sistema delle sue Autonomie locali.

Ancora non è stato scritto il nuovo patto finanziario fra Stato e Fvg per rinnovare quello, in scadenza, fra la presidente della Regione Debora Serracchiani e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, tuttavia una prima, importante notizia positiva si legge nel disegno di legge licenziato dal Governo per il bilancio 2018, approvato ieri al Senato.

LA NORMAAll'articolo 69 del testo normativo, sotto il titolo Rapporti finanziari Stato-Regioni a statuto speciale, si legge che «a decorrere dall'anno 2018 alla Regione Friuli Venezia Giulia non si applicano le disposizioni in materia di patto di stabilità interno», così come stabilite dalla legge finanziaria per il 2013 (legge 228 del 24 dicembre 2012).

IL PAREGGIOIn lingua corrente, ciò significa che dal primo gennaio prossimo il Fvg dovrà sottostare all'esclusivo ma imperativo vincolo del pareggio di bilancio del proprio sistema contabile, ma senza i vincoli più restrittivi dettati dal patto di stabilità. In altre parole: la Regione e i Comuni, se coordinati da un sistema efficiente, possono pianificare e decidere spese maggiori rispetto agli anni passati a condizione che alla fine i conti tornino e che il prodotto fra entrate e uscite sia pari a zero.

SPESA PIÙ LIBERAUna maggiore libertà di spesa, questa, che prescinderà dai tetti o se preferite dal tappo finora imposto dal livello nazionale. Una novità che potrà riflettersi già a partire dal prossimo e ormai imminente esercizio finanziario, l'ultimo impostato dall'attuale Giunta e consiliatura regionale. In realtà il Fvg arriva buon ultimo in fatto di addio al patto di stabilità, prova ne sia che tutte le Regioni a statuto ordinario al pari delle altre Regioni speciali hanno già introdotto il criterio del pareggio di bilancio. La sola Provincia autonoma di Trento presenta un sistema di pareggio di bilancio diversificato, tuttavia è imminente anche per questa autonomia speciale l'adeguamento al sistema generale.

DI CORSA PER L'INTESAResta da giocare - a passo di corsa - la partita del nuovo accordo finanziario fra lo Stato e la Regione. Il tempo è agli sgoccioli: occorre infatti che i contenuti dell'intesa siano ricompresi in ogni caso nell'alveo della legge di bilancio dello Stato: come dire che un emendamento del Governo con i termini del patto dovrà arrivare al Parlamento prima del voto sulle singole norme e sul testo complessivo.

IL DOPO AUTOVIENel testo della legge di bilancio non c'è traccia dell'auspicata, annunciata, scritta e riscritta norma che spiani la strada alla concessione pubblica in house per la rete autostradale di Autovie Venete. Parimenti non c'è traccia dell'analoga disposizione per la concessione dell'A22 Autobrennero, tanto caldeggiata dagli esponenti politici sudtirolesi. Nulla è perduto, certo: se è possibile - com'è possibile - introdurre il nuovo patto finanziario Roma-Trieste con un semplice emendamento, lo sarà a maggior ragione per la norma autostradale, postulata oltretutto da un protocollo d'intesa a suo tempo sottoscritto dallo stesso ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Ma finché la norma non c'è, l'apprensione è del tutto lecita.

LA DIRETTIVA UESimoltiplicano le valutazioni secondo le quali si tratterebbe di una norma di fatto inutile, poiché le concessioni autostradali in house sono previste e consentite dalla Direttiva europea 23 del 2014 che è autoapplicativa, ossia vige sull'intero territorio dell'Unione europea senza necessità di recepimenti nei vari ordinamenti nazionali. Ma il Governo intende porre in campo una tutela rafforzata e scrivere in questa sospirata norma che l'iter per A4 e A22 non potrà essere avviato se non previo via libera della Commissione europea.

Maurizio Bait

Serracchiani festeggia il compleanno e si candida a Roma

GIORNI DECISIVI

UDINE Potrebbe essere interpretato come il regalo che la governatrice, Debora Serracchiani, si fa per il suo genetliaco: annunciare ufficialmente in direzione Dem che la sua vita politica proseguirà a Roma e così aprire il percorso per giungere alla designazione del candidato presidente Pd alle

regionali, operazione da farsi all'assemblea del partito collocata in una data compresa tra il 19 e la fine di novembre. Tra il ritorno dagli Usa della presidente e la sua ripartenza per la Cina.

VENTI GIORNI DEM Tra il 10 novembre e la fine mese, dunque, si giocherebbe un passaggio cruciale per il Pd del Friuli Venezia Giulia che, in seguito, dovrà concentrarsi sulle operazioni per far convergere il resto della coalizione sul nome del proprio candidato e questi dovrà tessere la tela definitiva per tener unito tutto il Centrosinistra. Si vedrà con quali logiche, dopo che Serracchiani al summit di Napoli si è concentrata sul fatto che «il partito non deve morire di compromessi». Una linea da perseguire anche a livello locale? Quel che è certo è che la temperatura comincia a salire, poiché s'avvicina il momento chiesto a più riprese all'interno del Pd, cioè la decisione della presidente. Mentre però il suo destino appare ai più chiaramente indicato un posto a livello nazionale -, meno limpido è il quadro locale per quanto attiene la candidatura alla presidenza. Il suo vice, Sergio Bolzonello, continua a essere il primo della lista, tuttavia attorno lui le «disponibilità» per sostituirlo sembrerebbero crescere, anziché diminuire.

FORZA ITALIA Tesse la tela anche Forza Italia, il partito big nella coalizione avversaria. Ieri sera il coordinamento regionale riunitosi a Udine ha passato al setaccio due temi capitali: alleanze e candidature. Sul primo, dato per assodato che il «Centrodestra marcia unito», come è stato ribadito anche di recente dai capigruppo in Consiglio regionale Riccardo Riccardi (Fi), Renzo Tondo (Ar) e Alessandro Colautti (Ap), bisognerà smussare definitivamente gli spigoli che la Lega ha costruito per tenere alla larga Alternativa popolare Fvg e che, invece, la coordinatrice azzurra Sandra Savino non trova motivo valido per non chiamare al tavolo delle trattative.

CANDIDATI Quanto alle candidature, Forza Italia ha deciso di affrontare il tema muovendosi su un palcoscenico più ampio delle sole regionali. E la questione è tutt'altro che semplice. Occorre, infatti, far quadrare un puzzle che contempla le candidature per le politiche con i seggi uninominali e quelli proporzionali; per le regionali; per i Comuni che si renderanno liberi o per scadenza naturale (Spilimbergo e San Daniele tra i grossi) o per dimissioni del sindaco (dal 1° gennaio) deciso a correre alle regionali. Tra gli altri, Sacile, Gemona, Valvasone Arzene, Talmassons, forse Palmanova. Una disponibilità di posti notevole, ma l'assegnazione richiede impegno. Da qui qualche linea guida: nei collegi uninominali occorrono persone significative sul territorio; bisogna garantire la percentuale femminile; è necessario gli avversari, per esempio Serracchiani e Rosato. Per le politiche, in prima linea Sandra Savino, Massimo Blasoni e il sindaco di Cividale, Stefano Balloch.

Antonella Lanfrit